

Il frutto dello Spirito è... AMORE

Prima lettera di Giovanni 4,10-13

Riflessione di Don Alessandro

Ci sono molti studi sulle lettere di Giovanni e sulla connessione tra queste e il Vangelo, così come molti studi sulla struttura della lettera di cui abbiamo appena ascoltato un brano. Stasera faccio la scelta di tenere queste cose sullo sfondo, ma di lasciar emergere ciò che ci permette di accostarci con stupore a quello che credo sia il passo più bello di tutta la lettera, oltre che un messaggio che risplende di luce propria in tutta la Scrittura.

Siamo infatti al cuore di questo testo e forse, in fondo, al cuore del messaggio giovanneo. Un'antica tradizione, che ho avuto la gioia di ascoltare da Enzo Bianchi diversi anni fa, vuole che l'apostolo Giovanni, molto anziano e ormai privo di forze, venisse trasportato su una barella dai discepoli per parlare alla comunità, ma le sue condizioni fisiche gli impedivano di pronunciare se non poche parole. Così, egli si limitava a dire: "figlioli, amatevi gli uni gli altri, perché Dio è amore". Questo era quanto si poteva ascoltare dall'apostolo, così che questa espressione viene considerata il testamento spirituale di San Giovanni Apostolo.

Con queste premesse, non possiamo permetterci di accostare questo testo in maniera "romantica" o "melensa", come forse saremmo tentati di fare, ma mentre queste parole ci scaldano il cuore rivelandoci il primato dell'amore di Dio per noi e quanto gli siamo cari, **sono anche parole al cospetto delle quali dobbiamo toglierci i sandali**, perché il loro contenuto è tanto alto quanto importante, chiamando in causa la Trinità stessa, conservando

una ricaduta quanto mai concreta nella vita quotidiana del credente.

Vorrei proporre tre momenti, tre tempi per cogliere il senso e la bellezza di quanto ci vuole comunicare questo testo.

Il primo è proprio il versetto dieci: “In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi” (Gv 10,10).

Qui viene riconosciuto l’amore come dono primordiale di Dio. A dire, come si evince anche dai versetti precedenti: **la nostra possibilità di amare esiste in forza del fatto che siamo stati amati per primi**. Una verità di fede che sappiamo bene, ma di cui quasi mai siamo consapevoli. Giovanni dice a tutti e a ciascuno: sei amato da Dio, sei amato prima ancora che tu sappia cosa sia l’amore. L’amore di Dio ci precede, è alla sorgente della nostra esistenza, per dirlo con il salmista: “Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro, i miei giorni erano fissati quando ancora non ne esisteva uno” (Sal 138, 16).

Pensiamolo un attimo: prima di essere nati dall’amore dei nostri genitori, siamo nati dall’amore di Dio. Subito dopo però, il brano continua e ci fa scendere a livello di fatti più vicini a noi, che hanno a che fare con la carne, il dolore, la morte: “[Dio] ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1Gv 4,10).

Gesù, il Figlio di Dio è stato mandato a noi, si è consegnato alla morte soffrendo la passione e la croce per noi. **È la misura dell’amore di Dio**. Egli non ci ama a parole, o di un amore “platonico”, ma nei fatti ci dimostra il suo amore. Dio ama, anzi,

come leggiamo nel versetto otto, Dio è amore! Tutto quello che fa, dice, promette, è amore, parla di amore e conduce all'amore, e l'amore è il dono della propria vita.

Non si può in alcun modo tralasciare questo passaggio: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv, 15,13).

Dio è amore, e l'amore è dono di sé, continuo, incessante, ecco perché riconosciamo e adoriamo Dio uno e Trino, perché l'amore, come dice Sant'Agostino, ha bisogno di un amato e di un amante, così sono in tre: il Padre è colui che ama, il Figlio è l'amato, lo Spirito è l'amore.

In Dio c'è comunicazione, vita, amore continuamente ed eternamente donato e ricevuto. Noi siamo dentro questo flusso di amore e siamo chiamati a parteciparvi.

Il secondo momento infatti è la conseguenza diretta di questo amore: "Se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (1Gv 4,11).

Dio ci ordina di amare, dall'indicativo del suo amore per noi scaturisce l'imperativo dell'amore reciproco. Noi non potremo mai ricambiare a Dio il suo amore, non potremo mai dare la vita per Lui, se non donandola al nostro prossimo. Questo è il cuore del Vangelo, questa è la nostra somiglianza con Dio: egli ama e amando dà la vita per noi. A causa di questo noi amiamo, e amando doniamo la vita al prossimo; in questo scambio noi siamo resi capaci di riamare Dio a nostra volta. **Amare Dio e il prossimo sono due realtà indistinguibili e indissolubili**, tanto che

Giovanni afferma che chi dice di amare Dio ma non ama il suo prossimo, è un bugiardo.

Siamo dentro la logica della lavanda dei piedi: “Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio perché, come ho fatto io, facciate anche voi” (Gv 13,14-15).

Noi siamo obbligati ad amare, e **questo obbligo è fondato su ciò che Dio ha fatto**, non su un comandamento astratto e disincarnato.

Il terzo e ultimo passaggio di stasera è l'inabitazione dello Spirito Santo che ci viene promessa nel versetto tredici. Il nostro amore reciproco, il dono della vita che ci facciamo gli uni gli altri, compie in noi l'amore di Dio, lo rende “perfetto”, cioè appunto “compiuto”; è il frutto che siamo chiamati a portare ed è garanzia che lo Spirito abita in noi. **Nello Spirito, Dio stesso abita in noi e noi in lui.**

Ecco come avviene che San Paolo può dire che l'amore è frutto dello Spirito, perché esso compie, rende completo, efficace, fecondo, l'amore che Dio ha per noi.

A noi sta pregare con insistenza affinché comprendiamo come noi doniamo la vita, a chi ne stiamo facendo dono.

Forse in questo modo, in quello che facciamo, in ogni fatica, in ogni sacrificio che accettiamo per coloro che amiamo, riconosceremo il profumo dello Spirito, di quell'amore primordiale dal quale proveniamo, e al quale aneliamo.